

Un solo Gesù, molte prospettive: bilancio di un (per)corso di aggiornamento

FILIPPO MORLACCHI

I presupposti che ci hanno guidato nella progettazione del corso di aggiornamento sono i seguenti:

- ogni realtà complessa, degna di studio e riflessione, non può essere adeguatamente compresa accostandola da un solo punto di vista, ma richiede *approcci complementari*;
- ogni realtà personale è di per sé “assoluta” (eccede la pura e semplice natura, descrivibile in termini fattuali), e quindi rappresenta un *mistero inesauribile*;
- a maggior ragione, pertanto, la persona divinoumana di Cristo esige di essere accostata da punti di vista *complementari*, in un processo di avvicinamento e di *approfondimento* continuo che non potrà mai dichiararsi totalmente compiuto.

La prima mezza giornata intendeva mostrare lo *status quaestionis* della ricerca sul Gesù storico; il prof. **Penna** ha chiarito che la fede in Gesù rappresenta l'unico realistico punto di aggancio con la sua persona storica. Le testimonianze storiche pervenuteci su di Lui sono infatti sempre testimonianze di credenti, e quindi il “Gesù reale” – che è ben *più* di ciò che può essere ricostruito storicamente come “Gesù storico” – non va cercato “*al di là*” delle testimonianze di fede, ma “*attraverso*” di esse e “*in*” esse. La pretesa di scoprire il vero volto di Gesù liberandolo da presunte falsificazioni di parte cristiana è pura illusione: è come se volessimo liberare dal velo di marmo il *Cristo velato* di G. Sammartino (Cappella Sansevero, Napoli: *a lato*). È proprio il velo che ci consente di intuirne il profilo; distruggere il velo significherebbe distruggere l'immagine. Il volto di Gesù – unico – ci è accessibile soltanto attraverso *diversi* ritratti di Lui (la Chiesa ha infatti canonizzato non uno, ma quattro vangeli!). Se, con Aristotele, «l'essere si dice in molti modi» («*tò òn lèghetai pollachôs*»: *Metaph.* VII), a maggior ragione anche il Verbo della Vita («Colui che è», «*ho òn*») può essere detto solo in molti modi.



Il cristianesimo “ha vinto”, ossia si è affermato nella storia dell'occidente, grazie alla sua straordinaria e paradossale capacità da un lato di *conservare* la propria identità, dall'altro di rigenerarsi e *rinnovarsi* continuamente: è la tesi formulata dal prof. **Lettieri**, che conferma a suo modo la piena *continuità* tra l'evento pasquale e la chiesa che ne è scaturita. La paradossale logica della croce espressa nell'insegnamento e nella pasqua di Gesù – “perdersi per ritrovarsi”, “donare la vita per riceverla” – è infatti quella che ha dato vigore al cristianesimo nascente, nell'intricata dialettica fra tradizione e innovazione, fra rinuncia di sé e palingenesi. Questa dinamica kenotica è documentata in modo eccellente nel cinema religioso: il più efficace è quello che indulge di meno su contenuti religioso-devzionali, proprio perché *la migliore epifania del sacro è quella più discreta ed umile*. Il cristianesimo (e quindi il cristiano) *si afferma negandosi*, cioè rinunciando, nel nascondimento, all'affermazione di sé.

La piena ebraicità di Gesù – “rabbi Yeshua ben Yoseph” – è ormai pienamente riconosciuta da tutti gli studiosi di cristianistica e di teologia; nondimeno, ancora c'è molto da fare perché questa consapevolezza si diffonda più largamente tra i cristiani. Il prof. **Morselli** ha spiegato che la figura di Gesù – certamente “il più famoso ebreo della storia” – è stata tutto sommato poco studiata dagli stessi autori ebrei, perché il nodo essenziale del confronto ebraico-cristiano verte, più che sulla messianicità di Gesù, sul valore permanente della *Torah*. La figura di rav Elia Benamozegh è da questo punto di vista altamente rappresentativa. Il prof. **Pirone** ha invece messo in luce come nella tradizione islamica Gesù sia ricordato soprattutto come «figlio di Maria»: la madre e il figlio sono, in fondo, considerati soprattutto due fedeli (*muslim*), a partire da una ricca aneddotica costruita prevalentemente su tradizioni cristiane apocriefe. Prospettive quindi largamente divergenti, e tuttavia utili da conoscere da parte degli IdR anche per costruire ponti di dialogo, come è emerso dal dibattito con i relatori, particolarmente intenso e partecipato. Soprattutto il confronto ineludibile con l'ebraismo, la “radice” su cui siamo stati “innestati” (Rm 11), ha riscosso grande interesse da parte degli insegnanti presenti, che sono stati invitati a frequentare gli incontri dell'Amicizia Ebraico-Cristiana (www.aecroma.it).

Anche il punto di vista femminile offre intuizioni originali sulla figura di Gesù: un punto di vista per secoli trascurato, purtroppo; ma un punto di vista ormai necessario, come ha ribadito la prof.ssa **Perroni**. Lo studio dei testi evangelici – ad esempio dei miracoli che riguardano le donne – attende ancora molti progressi, e sicuramente sarà ricco di sorprese. Le tracce di una precoce marginalizzazione delle figure femminili nel NT (ad es. la mancata menzione della Maddalena e delle altre donne nella decisiva testimonianza pasquale di 1Cor 15) suggeriscono la necessità di ripercorrere attentamente a ritroso quel cammino.

In conclusione, avendo raccolto il parere dei partecipanti sia in sede assembleare che attraverso confidenze personali, mi sembra di poter dichiarare ben riuscita l’iniziativa di aggiornamento. Tutti i relatori sono stati assai apprezzati per la qualità dei loro contributi, anche se il linguaggio di qualcuno è risultato a volte di difficile comprensione. Ma nell’insieme è risultata chiara a tutti la necessità di approfondire costantemente la conoscenza di Gesù, approfittando della molteplicità degli approcci metodologici.

L’*eccedenza* della persona di Gesù rispetto a qualsivoglia testimonianza di Lui, fosse anche la testimonianza canonica delle Sacre Scritture, può esser forse illustrata con la poesia *Scrivere il curriculum* di Wisława Szymborska, premio Nobel per la letteratura 1996 (da *Vista con granello di sabbia*):

Che cos’è necessario?
È necessario scrivere una domanda,
e alla domanda allegare il curriculum.
A prescindere da quanto si è vissuto
è bene che il curriculum sia breve.
È d’obbligo concisione e selezione dei fatti.
Cambiare paesaggi in indirizzi
e malcerti ricordi in date fisse.
Di tutti gli amori basta quello coniugale,
e dei bambini solo quelli nati.
Conta di più chi ti conosce di chi conosci tu.
I viaggi solo se all’estero.
L’appartenenza a un che, ma senza perché.
Onorificenze senza motivazione.
Scrivi come se non parlassi mai con te stesso
e ti evitassi.
Sorvola su cani, gatti e uccelli,
cianfrusaglie del passato, amici e sogni.
Meglio il prezzo che il valore
e il titolo che il contenuto.
Meglio il numero di scarpa, che non dove va
colui per cui ti scambiano.
Aggiungi una foto con l’orecchio in vista.
È la sua forma che conta, non ciò che sente.
Cosa si sente?
Il fragore delle macchine che tritano la carta.

La vita – ogni vita personale – è infatti sempre “più” di quanto possa essere descritto da un curriculum, o dalla pur meticolosa ricerca di uno storico: i dettagli decisivi restano nascosti e sfuggenti. Perché *si conosce la verità di una persona solo amandola*. E tuttavia *il lavoro di ricerca storica non va sottovalutato!* Per questo condivido volentieri alcuni materiali che ho elaborato per facilitare la conoscenza della ricerca sul Gesù storico e sulle origini della cristologia. I file PowerPoint sono a disposizione di tutti gli IdR, per la formazione personale o per l’attività didattica.

1. [Storia della ricerca](#)
2. [Approccio alle certezze storiche su Gesù](#)
3. [Gesù, la sua terra e il suo popolo](#)
4. [Gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù](#)
5. [La risurrezione](#)
6. [Dalla storia alla fede](#)

d. Filippo Morlacchi